



**In copertina.** FORTUNATO DEPERO, *Chiesa di Lizzana* (Lizzana), 1923, tarsia in panni, cm 173x173. Rovereto, Mart. Fondo Depero.

**Nella testata.** ADRIANO CECIONI, *Interno di Caffè Michelangiolo*, 1865 ca., acquerello, Montecatini, collezione privata.

**Nella striscia fotografica.** Mario Graziano Parri, Maria Pia Ammirati, Stefano Carrai, Elena Gurrieri, Claudio Angelini, Uta Treder, Giancallisto Mazzolini, Silvia Avallone.

**DIRETTORE RESPONSABILE**  
Mario Graziano Parri

**DIRETTORE EDITORIALE**  
Natale Graziani

**REDATTORE**  
Paolo Piazzesi

**SEGRETARIA DI REDAZIONE**  
Costanza Geddes da Filicaia  
caffemichelangiolesegreteria@gmail.com

**GRAFICA E IMPAGINAZIONE**  
Patrizia Vincitore

**REDAZIONE**  
50142 Firenze - Via Livorno, 8/32 - Fax 055.7378761  
E-mail: [caffe@polistampa.com](mailto:caffe@polistampa.com)

**AMICI DEL CAFFÈ**  
Giorgio Bàrberi Squarotti, Marino Biondi, Milva Maria Cappellini, Franco Contorbis, Fiorenzo Corsali, Simona Costa, Maurizio Cucchi, Anna De Simone, Francesca Dini, Giulio Ferroni, Alessandro Fo, Sergio Givone, Elena Gurrieri, François Livi, Gloria Manghetti, Giancallisto Mazzolini, Sandro Melani, Michele Miniello, Ilaria Parri, Antonio Patuelli, Ernestina Pellegrini, Anna Maria Piccinini, Eugenia Querci, Amadeo Quondam, Federico Roncoroni, Elena Salibra, Carlo Sisi, Jole Soldateschi, Davide Torrecchia, Lucio Trizzino, Pier Venier, Monica Venturini, Daniel Vogelmann, Giorgio Weber

**EDITORE E STAMPATORE**  
Polistampa s.n.c.  
50142 Firenze - Via Livorno 8/32. Tel. 055.737871  
ISBN 978-88-564-0208-7

**ACCADEMIA DEGLI INCAMMINATI**  
47015 Modigliana (Forlì) - Via dei Frati, 19  
Tel. 0546.941227 - Fax 0546.940285  
Spedizione in Abbonamento Postale 70% - DCB - Firenze

Alla rivista si collabora su invito. I contributi, redatti in conformità con le "Norme di editing" richiamate nella rivista, devono essere registrati in formato RTF (Rich Text Format) e pervenire tramite e-mail: [CAFFE@POLISTAMPA.COM](mailto:CAFFE@POLISTAMPA.COM), dischetto o CD.

Registrato al Tribunale di Firenze n. 4612 del 9 agosto 1996.

**Abbonamenti, Ordini, Informazioni**  
Mario Miniatelli - Tel. 055.7378813  
e-mail: [com@polistampa.com](mailto:com@polistampa.com)

3 numeri annuali: Italia e Unione Europea € 22,00  
c/c postale 25986506: Polistampa Snc. Firenze

Un numero: € 8,00 - Numero doppio: € 16,00  
Un numero arretrato: € 10,00  
Spedizione in Abbonamento Postale 70% - DCB - Firenze

**Il presente fascicolo è stato chiuso in tipografia il 15 dicembre 2013 con una tiratura di 2.500 copie.**

Pubblicazione associata  
all'Unione Stampa Periodica Italiana

# CAFFÈ MICHELANGIOLO

PENSIERO E ARTE



ACCADEMIA DEGLI INCAMMINATI. MODIGLIANA



MALTO PAGLIAI  
EDITORE

Fondatore e direttore Mario Graziano Parri

Quadrimestrale • Anno XVII • nn. 2-3 maggio-agosto, settembre-dicembre 2012

## TERZA PAGINA

**3** Il sesso dei fiumi  
*di Mario Graziano Parri*

## LE BUONE ARTI

**4** Appuntamento a Manhattan  
colloquio con Claudio Angelini  
*di Renzo Ricchi*

**8** Fermate l'evoluzione  
*di Antonio Imbò* (Interferenze)

## POESIA

**9** Provaci col cuore  
*di Franca Bacchiega*

**10** Improvviso  
*di Leandro Piantini*

**11** Visione  
*di Fiorenzo Corsali*

**12** Graziosa epifania  
*di Paolo Ottaviani*

**13** «Lexique»  
*di Raymond Farina*

**14** Il sogno del capriolo  
*di Matteo Zattoni*

## DELLA POESIA

**15** Lezioni d'abisso  
*di Carlangelo Mauro*

**17** Il tono di una voce  
*di Elena Gurrieri*

**19** La "poesia volantino"  
*di Marco Gaetani*

**21** Federico Tavan  
*di Anna De Simone*

## NARRATIVA

**23** Tre gradini  
*di Stefano Carrai*

**25** Nell'antico convento  
*di mgp*

## LA VETRINA

**26** Madri e figlie  
*di Jelena Reinhardt*

**28** Shall We Dance  
*di Costanza Melani*

**30** La morte. Dura così a lungo...  
*di Bernardo Baratti*

**33** À bout de soufflé  
*di Michele Brancale*

## OTTOVECENTO

**35** Aron Hector Schmitz,  
altrimenti Italo Svevo  
*di Elena Gurrieri*

**36** In cerca di Romagna  
*di Fulvio Gridelli*

## BIBLIOTECHE LIBRI LIBRERIE

**39** Antichi costumi, ultime attualità  
*di Michele Miniello*

**40** "Periferici" giacimenti del sapere  
*di Mario Graziano Parri*

**43** Keep Calm and Love Me  
*di Anna Maria Manetti Piccinini*

## DECIMA MUSA

**45** I migliori film della nostra vita  
*di Sandro Melani*

**49** Uomo, conosci te stesso?  
*di Luigi Bressan*

## BLOC-NOTES

**51** *di Bartleby*

## 52 IL GIARDINO DEI LIBRI

Ma Chen non è Alessio  
*di Paolo Piazzesi.*

Ludwig e le fanciulle  
*di Leandro Piantini.*

Giorni della memoria  
*di Elena Gurrieri.*

Desiderata amante  
*di Leandro Piantini.*

I limiti dell'orizzonte  
*di Michele Miniello.*

Inter nos  
*di Elena Gurrieri.*

Un corpo da star  
*di Leandro Piantini.*

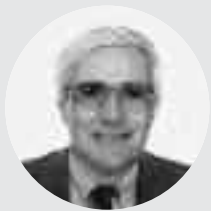
## IL VINCASTRO

**58** Notizie sulle attività  
dell'Accademia degli Incamminati  
*a cura della Redazione*



L'attore Christopher Reeve, tetraplegico per una caduta da cavallo, con la moglie Dana (1999)

## HANNO COLLABORATO



[ BERNARDO BARATTI ]

Nato a Firenze nel 1946, è psicologo analista. Ha pubblicato *L'esordiente*, Premio Tobino Opera prima, Alberti Editori 1996; *L'orma del fumo*, terzo premio "Il viaggio infinito", Moretti & Vitali 1998; *Senza francobollo*, Manni 2008; *L'orma di Ginolia*, Moby Dick 2011.



[ MARCO GAETANI ]

Assegnista di ricerca in Critica letteraria e letterature comparate presso il Dipartimento di Filologia e Critica della letteratura dell'Università di Siena, è autore di saggi sulla narrativa contemporanea (Calvino, Fenoglio, Gadda, Montale) e la teoria della letteratura.



[ MICHELE MINIELLO ]

Molisano del 1948, laureato a Torino in slavistica, vive a Firenze dove è stato con Geno Pampaloni redattore letterario alla Edipem. Autore di quattro libri di poesia (prefazioni di Antonio Porta e di Maurizio Cucchi) e di due volumi di narrativa, ha pubblicato studi su Šklovskij, Mandel'stam, Bellow, Mansfield, Pym, Compton-Burnett, Paley, Lispector.



[ MICHELE BRANCALE ]

Vive e lavora a Firenze. Giornalista professionista, è autore delle raccolte poetiche *La fontana d'acciaio* (Polistampa 2007), *Salmi metropolitani* (Edizioni del Leone 2009), *La perla di Lolek* (Ladolfi Editore 2011); dei racconti *Soave e invecchiato* (Polistampa 2007) e *Il braccialeto di Toledo* (Ladolfi Editore 2013).



[ FULVIO GRIDELLI ]

Laureato in Lettere all'Università di Bologna, insegna in una scuola superiore. Ha pubblicato poesie e scritti su varie riviste: di recente premiato al concorso "Poesia e natura nel parco 2013". Invitato a Villa Torlonia in più occasioni, ha partecipato all'evento "Poeti che leggono poeti nel Centenario della morte di Giovanni Pascoli".



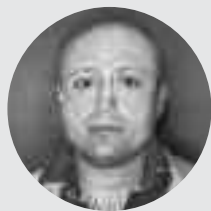
[ ANNA MARIA MANETTI PICCININI ]

Fiorentina, già docente di materie umanistiche, è giornalista culturale. Ha scritto di critica sul "Giornale dell'Arte", si è occupata del Fondo Vallecchi al Gabinetto G.P. Vieusseux e del Fondo Ojetti alla Biblioteca Nazionale di Firenze. È autrice di saggi sull'opera di Ardenigo Soffici e su quella di Pietro Parigi.



[ LUIGI BRESSAN ]

Nato a Padova nel 1941, vive a Codroipo. Ha diretto con Amedeo Giacobini la rivista "Diverse Lingue", è nella redazione de "Il Ponte del Sale" di Rovigo. Numerose le raccolte di versi pubblicate, l'ultima in ordine di tempo è *Vose par S.* (Circolo Culturale Meduno 2000, premio Lanciano). La più recente, *Quando sarà stato l'addio?* (Il Ponte del Sale 2007).



[ CARLANGLO MAURO ]

Dottore di ricerca in Italianistica, ha pubblicato saggi in rivista e in volume, fra cui *Di corte in corte. Per una lettura dell'opera poetica di Colantonio Carmignano* (2012); *"Liberi di dire". Saggi su poeti contemporanei* (2013); *Rifare un mondo* (2013), sui "Colloqui" di Quasimodo pubblicati sul settimanale "Tempo" di cui ha curato anche l'edizione (2012).



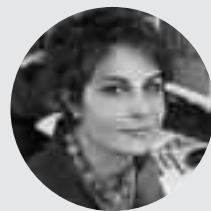
[ JELENA REINHARDT ]

Nata in Minnesota, nel 2012 ha conseguito il dottorato in Letterature comparate presso l'Università di Perugia. Nel 2008 ha pubblicato un saggio sull'*Elettra* di Hugo von Hofmannsthal, di cui ha curato una nuova traduzione (Premio Leone Traverso Opera Prima). Ha curato con Uta Treder il volume *Sorelle di Saffo* sorelle di Shakespeare.



[ ANNA DE SIMONE ]

Milanese, ha insegnato materie umanistiche nei licei classici della sua città e si è dedicata alla diffusione nelle scuole della poesia e della narrativa novecentesca attraverso corsi e incontri con autori e critici. Ha pubblicato una biografia di Biagio Marin e curato vari volumi della collana "I Grandi Poeti del Sole-24 Ore". Con Mauro Pagliai è uscito *Case di poeti*.



[ COSTANZA MELANI ]

Nata nel 1978 a Firenze, dove si è laureata nel 2003 e nel 2007 ha conseguito il dottorato di ricerca in italianistica, è giornalista professionista. Vive a Roma e lavora alla RAI. Ha pubblicato *Effetto Poe. Influssi dello scrittore americano nella letteratura italiana* (University 2006) e *Fantastico italiano* (Rizzoli 2009).



[ RENZO RICCHI ]

Vive e lavora a Firenze. Giornalista, è stato redattore della RAI addetto ai servizi culturali. Ha pubblicato un romanzo e numerose raccolte di racconti e di poesie, nonché alcuni volumi di saggistica. Drammaturgo e critico teatrale, ha fondato e diretto la rivista "Quaderni di teatro"; cura la rassegna di poesia su "Nuova Antologia".

## Notizie per gli Amici del Caffè

Questo fascicolo viene chiuso in tipografia il 15 dicembre 2013 e reca la numerazione 2-3, maggio-agosto e settembre dicembre 2012, Anno XVII. Il prossimo fascicolo è previsto per l'aprile 2014.

Dal primo numero (gennaio-aprile 1996) al presente, i fascicoli usciti sono complessivamente 50, per una somma di 3.992 pagine.

# Il sesso dei fiumi

**L'**estate scorsa, Paolo Rumiz ha *vagabondato* per i luoghi alpini della Grande guerra e ne ha riferito a puntate su "la Repubblica". In quella del 21 agosto da Padola, nelle Dolomiti, un passaggio incuriosisce. Dopo aver osservato che i monti, da *questa* parte hanno un nome italiano e dall'*altra* un nome austriaco «per la vecchia storia delle cime sacralizzate a baluardo, una malattia che ha fatto del '15-18 un conflitto inchiodato sui dislivelli» (che cosa avrà voluto dire?), il giornalista triestino continua: «Il Piave ne fa le spese da allora. Si chiamava "la Piave", ma nel '18 il Vate delle retrovie, Gabriele d'Annunzio, decise che non poteva essere femminile. Maschio doveva diventare, per Dio, se aveva respinto il nemico dopo Caporetto. Così, mentre in Francia i fiumi di guerra come la Marna o la Somme conservavano i loro nomi di ninfe, in Italia mille acque cambiarono sesso per imitare il Piave». Si potrebbe obiettare per esempio che *la* Marna è *une rivière* (si getta nella Senna) e perciò può anche essere femminile per iperonimia; e quanto ai fiumi di guerra, che il Volturno, tanto per produrre altro esempio, era "maschio" già prima che Garibaldi vi sbaragliasse i borbonici (1-2 ottobre 1860). E che forse qualche tafferuglio ci deve essere stato *autour de les rives mâles du Rhône, du Rhin, du Lot*.

«La Brenta divenne il Brenta, la Livenza il Livenza – prosegue Rumiz –, ma il più massacrato fu il Piave, prima eletto fiume sacro della Patria e poi ridotto a uno *ouadi* [è arabo] libico. C'è sempre l'imbroglio dietro alla retorica» conclude. A imbrogliarsi, questa volta, è Paolo Rumiz. E il sarcasmo, ha ribadito un famoso storico recentemente, non è una categoria di giudizio. Intanto va precisato che la segnaletica all'imbocco di ogni ponte *sulla* Piave recita: «Fiume sacro *alla* Patria» (e non «*della*»). E poi c'è la faccenda dei fiumi "virilizzati" *motu proprio* dal Vate. Il quale nel romanzo *Il fuoco* aveva pur scritto «*la* Brenta» (prima di lui, anche Dante, *Inferno*, XV 7); e quel fiume che dal Gran Sasso viene giù come Aterno diventa *la* Pescara per sfociare nell'Adriatico e anche nelle omonime *Novelle* dell'Abruzzese. Ohibò! si dirà: quei testi risultano datati *ante* rotta di Caporetto (già, sono le sconfitte che *noi* celebriamo, ben più volentieri delle vittorie – diceva la mia nonna materna, Elena Venier, discendente di quel Sebastiano che di battaglie se ne intendeva (vedi a Lepanto) –; e l'*antifascistissimo* Giuseppe Antonio Borgese, in un libro scritto direttamente in inglese nel suo esilio a Riverside, in Connecticut, nel 1937, osservava: «Caporetto, la più celebre delle nostre disfatte, non perché fu maggiore o peggiore di tutte le altre sugli altri fronti – per esempio la disfatta inglese a Saint-Quentin nel marzo 1918 – ma perché gli Italiani vollero che fosse la maggiore e la peggiore» [*Goliath. The March of Fascism*, traduzione di Doletta Caprin Oxilia]).

Ma *la* Bormida, allora, e *la* Adda «riccioluta di spume» cantata dal Solmi e altre acque ancora: sono quindi da sottratte alle "mille" contate da Rumiz? E per contro, e già *maschi* in tempi non sospetti, il «Tevero» del Cellini e «l'Mincio che tutto allaga» del Berni, in quale colonna vanno enumerati? Il "fiume sacro" viene tuttora chiamato "la Piau", da quelle parti. È vero, non fu però "l'orbo veggente" (per effetto dell'amaraggio al rientro da un'azione di guerra) a mutarne il genere. Fu bensì il maestro Ermete Giovanni Gaeta, nel giugno del 1918. Dopo la battaglia del Solstizio (vi persero la vita 84.600 italiani e 149.000 austriaci, per dire le proporzioni), quando compose *La canzone del Piave*. Che subito divenne popolarissima fra i soldati, cantata da Enrico Demma. L'inno contribuì alla riscossa «più di un generale», come telegrafò al compositore Armando Diaz.

La "Domenica del Corriere" del 5 dicembre 1967 per il Cinquantenario della Battaglia del Piave del 1917.

— DI MARIO GRAZIANO PARRI

Ma fu anche «per influsso di tutti gli altri nomi maschili di fiume» che la forma *virile* del Piave ha il sopravvento, annota Luca Serianni (*Italiano*, Torino 1988). Sono al maschile i nomi dei metalli e degli elementi chimici, dei punti cardinali e quelli dei mesi e della settimana (tranne *la* Domenica che deve il genere al latino *dominica dies*), dei vini e, appunto, di fiumi, laghi, mari. Il "fiume" italiano deriva da *flumen* («Flumen, quia fluendo, crevit, a fluendo dictum», Isidoro di Siviglia, I 29 I); il fiume d'Oltralpe, "le fleuve" («fleuve là-bas, ruisseau pour nous, s'agite dans les pierres sous les grands arbustes épanouis», Maupassant), scaturisce da una contaminazione: «vient du latin *fluvius*, de *fluire*, p.p. *fluxus*, d'une racine indo-européenne évoquant le gonflement, le bouillonnement. L'anglais a emprunté *flux* puis *fluid*, ainsi que *flush* (à l'ancien français *flus*) qui est passé en français» (*Le nouveau Petit Robert*, Paris 2002). Nei bollettini militari durante la Grande guerra la linea degli schieramenti era al femminile: «Sulla sinistra dell'Isonzo, su una fronte di otto chilometri dallo sbarramento di fondo valle» (Emilio Faldella, *La Grande Guerra. Le battaglie dell'Isonzo*, Longanesi 1965) Che l'abbiano *mascolinizzata* all'indomani di Vittorio Veneto?

Quanto al "Vate delle retrovie", viene da chiedersi come mai il governo austriaco sentisse la necessità di porre una taglia sulla testa di chi se l'andava beatamente spassando per mare e per nuvole con puntate turistiche a Buccari, Cattaro, Pola, magari deliziandosi al lancio di manifestini su Vienna. Nel postumo *Diario di guerra* scritto sotto «gli shrapnels e le granate che fioccano» (Giunti, prima edizione 1966, prefazione di Giovanni Raboni), un "anti-Vate" come Silvio d'Amico non si nasconde tuttavia i «rischi ariosteschi» del poeta-combattente, nel mentre se la prende con il Renato Serra «individualista» che nega la vittoria quale risultato morale: «se l'Italia fosse stata invasa come la Francia, al principio della guerra europea! Questo sì che l'avrebbe rinnovata subitaneamente». Quanto al "poeta delle retrovie", nell'estate del 1917 si trovava in «territorio carsico»: nella notte del 15 luglio, la brigata Catanzaro, «alimentata – per rinsanguare i reparti decimati all'Hermada – dai complementi provenienti dai condannati e soprattutto dagli imboscato che non erano più riusciti a farla franca», si ribellò. «Un capitano e un tenente addetti al comando furono uccisi e la turba incomposta si preparò ad assalire con le peggiori intenzioni la residenza del tenente colonnello d'Annunzio». La sedizione ebbe il suo finale tragico, con il giudizio sommario. «D'Annunzio, tirato in causa, si rifiutò al silenzio: "Di schiena al muro grigio furono messi i fanti condannati alla fucilazione, tratti a sorte nel mucchio dei sediziosi. [...] Siete contadini. Vi conosco alle mani. Vi conosco al modo di tenere i piedi in terra. Non voglio sapere se siete innocenti, se siete colpevoli. So che foste prodi, che foste costanti"» (Mario Silvestri, *Isonzo 1917*, Einaudi 1965).

Il capitano Attilio Frescura, giornalista, nel suo *Diario di un imboscato* (Cappelli 1919) scriverà: «Costoro portano il loro disperato tenace attaccamento alla vita. Essi sanno che sul Carso – e nella brigata Catanzaro – si muore. Speranza non c'è. Allora, come bestie insegue, essi si difendono e urlano il loro diritto alla vita. E, nel morire, essi tentano la loro disperata difesa».



# Appuntamento a Manhattan

— COLLOQUIO CON **CLAUDIO ANGELINI**  
• DI **RENZO RICCHI**

*Poeta e giornalista a New York, il suo più recente libro di versi. Solitudine e angoscia dietro “le mille luci” del successo e del business. I grattacieli e i palazzi sulla Fifth e su Park Avenue, strepitosi contrassegni del potere. I tremila morti alle Twin Towers, il mito sconfitto del “lieto fine”. Dollaro e notorietà*

Fui un arrivista?

No, un poeta un po' telecronista

CLAUDIO ANGELINI, *Congedo*

Il lieto fine è la nostra fede nazionale

MARY MCCARTHY, *On the contrary*

Un europeo che veda New York per la prima volta non rimane stupito, caso mai si stupisce del fatto che somigli così tanto alla città che ha visto nei film

EMMANUEL CARRÈRE, *Limonov*

**D**oppia testimonianza, queste *Poesie a Manhattan* di Claudio Angelini pubblicate da Passigli, di un giornalista-poeta o, come credo lui si ritenga, di un poeta-giornalista. Manhattan è New York, il suo cuore, la città omonima in bianco e nero del celebre film di Woody Allen. La New York simbolo del nuovo mondo, dell'epoca moderna, del successo di una nazione libera e democratica dove i più “bravi” possono diventare ricchi, molto ricchi, ma anche di un Paese che da decenni pilota la ricerca scientifica mondiale, dove è nato il jazz, dove sono cresciuti scrittori e poeti di grande rilievo, rifugio di tutti i perseguitati delle idee e delle ideologie che li hanno trovati, e trovano, una casa, da mangiare e il diritto di esprimersi liberamente, patria di un popolo sempre pronto – giustamente o meno – a correre in armi nei posti più scomodi del mondo in difesa della libertà lasciando ovunque tante, troppe tombe di ragazzi generosi e pronti al sacrificio. Di una nazione costituita da un incrocio di razze che lì però scelgono le loro nuove radici. Ci andai poche settimane dopo la tragedia delle torri gemelle e fui colpito dalla prova incredibile di orgoglio americano che c'era ovunque, non una casa o un'automobile, un qualsiasi luogo su cui non sventolasse la bandiera a stelle e strisce: tutti gli americani gridavano che erano *americani*, che avrebbero difeso una terra alla quale sentivano di appartenere e nella quale credevano.

Una veduta di New York dalla baia. Con *Le mille luci di New York* (nell'originale, *Bright Light, Big City*), il suo romanzo di esordio uscito nel 1983, Jay McInerney inaugurava una nuova tendenza della narrativa americana, tracciando un ritratto corrosivo di un gruppo di esponenti della classe media newyorkese.



Anche Claudio Angelini crede nei valori di questo immenso Paese, quasi un continente, pur conoscendone i limiti, gli sbagli, le angosce. E di New York, dove vive stabilmente ormai da oltre quindici anni, sa il fascino e la sofferenza, la forza vitale ma anche i limiti, la bellezza ma anche le storture. Valuta i suoi rischi, i rischi – forse mai tanto impellenti quanto oggi – del fallimento della sua “promessa” politica, economica e civile. Ma se a New York, come lui dice, non ci si sente “vecchi”, vuol dire che gli Stati Uniti hanno tuttavia un grande futuro.

*Quale la differenza? La New York del giornalista e quella del poeta.*

La New York che ho seguito come giornalista era la città della politica, della criminalità e della finanza. Quasi ogni giorno facevo un collegamento sugli alti e bassi di Wall Street e sulle assemblee delle Nazioni Unite. Talvolta mi occupavo di episodi sconcertanti di cronaca nera e di cronaca giudiziaria. Ricordo un episodio che mi lasciò allibito: la morte di un immigrato di colore, di nome Diallo, ucciso per errore con quarantun colpi di pistola dalla polizia perché non aveva capito un ordine ed aveva alzato le mani, anziché abbassarle. Erano i tempi di Giuliani: tutti gli agenti di polizia furono assolti. La mia esperienza newyorkese si è arricchita quando ebbi l'incarico di direttore dell'Istituto Italiano di Cultura. Allora conobbi la New York capitale dell'arte, del teatro e della letteratura e scoprii una fauna benemerita, gli sponsor piccoli e grandi che mantengono in vita con le loro donazioni le immense istituzioni culturali cittadine. La New York che vedo come poeta è un misto di queste due diverse città, ma è anche – come ha scritto Robert Pinsky nella presentazione del mio libro – un'isola incantata che ogni giorno suscita meraviglia. Perché non sono bastati sedici anni a farmici abituare. La vedo sempre con gli occhi abbagliati del turista.

*Cosa ti affascina di New York, e cosa invece ti inquieta e ti mette un po' paura?*

Mi affascina il suo cielo terso e la sua luminosità. Nelle belle giornate il sole rimbalza di grattacielo in grattacielo e fa di New York una città della luce anche in senso fisico e non solo intellettuale. Mi affascina anche la sua ingenuità. Quasi ogni settimana c'è una grande festa, la festa di una comunità (italiana, irlandese, portoricana eccetera) e la gente vi partecipa con entusiasmo istintivo, come se fosse una sagra paesana. Perfino la ricorrenza di San Gennaro viene vissuta come un miracolo cittadino e le strade del Village si riempiono di folla e di bancarelle, come poteva succe-

Claudio Angelini qui con la moglie Olga Cortese, corrispondente da New York di “RAI News 24”. A New York Claudio Angelini vive dal 1997. Nato a Roma nel 1943, a diciannove anni ha cominciato a scrivere sul quotidiano napoletano “Il Mattino” dove è diventato giornalista professionista. Nel 1968, insieme a Nuccio Fava, Paolo Frajese e Bruno Vespa, ha vinto il concorso per entrare in RAI.



dere a Napoli un paio di secoli fa. A inquietarmi, ogni tanto, è la repentinità delle sue trasformazioni meteorologiche, con *storm*, tempeste che possono trovarti impreparato. Nessun ombrello e nessun impermeabile possono ripararti da un acquazzone newyorkese. Da un paio d'anni, poi, New York è addirittura perseguitata dagli uragani, che prima erano una caratteristica della Florida. Quando è arrivato “Sally” un po' di paura l'ho avuta, anche perché ritengo che New York, città di cristallo, sia assolutamente impreparata a subire queste furie della natura. E poi m'inquieta l'Hudson, un fiume silenzioso e massiccio che sembra uno stagno gigantesco. Quando vado all'aeroporto Kennedy prego i tassisti di passare per il ponte Queensborough e di non prendere il tunnel costruito sotto il letto dell'Hudson. Quel fiume è meglio vederlo dall'alto che sentirselo sopra.



Andy Warhol, “profeta” e personificazione del movimento della Pop Art, aveva pronosticato: «Nel futuro ognuno sarà famoso per 15 minuti», così ratificando l'aspirazione dell'americano medio e le mezze verità che sono nel mondo. Qualcuno ha detto che Warhol, a sua volta, «è diventato famoso per essersi abbassato alla mediocrità».

*In cosa consistono la “bellezza” e la “bruttezza” (cioè, il bene e il male) di New York?*

La bellezza di New York, in parte, è anche la sua presunta bruttezza, cioè la patina di vecchio che c'è sui suoi edifici storici e sulle sue strade a volte un po' sgangherate. Il *trash* è una componente del fascino di questa città che nella prima metà del Novecento attrasse intellettuali da tutto il mondo in una fascia di Downtown che fu ribattezzata Bohemia. Però sono splendidi anche certi suoi grattacieli, eleganti e modernissimi. Qua hanno potuto operare alcuni tra gli architetti più geniali del nostro tempo, come Walter Gropius, Philip Johnson, Frank Lloyd Wright, Mies Van der Rohe, Renzo Piano, Frank Gehry. Interessante fu, inoltre, il contributo estetico dato da un gruppo di cinque architetti di New York (Peter Eisenman, Michael Graves, Charles Gwathmey, John Hejduk e Richard Meier), il cui lavoro apparve per la prima volta in un'esposizione al MoMA nel 1967 e successivamente nel libro *Five Architects* del 1972. I “magnifici cinque” teorizzarono una forma pura di modernismo architettonico che dette risalto al lavoro di Le Corbusier ma suscitò anche molte polemiche. Il “bene” di New York consiste soprattutto nella sua organizzazione sociale e, incredibilmente, nel suo *welfare*. Qualcuno potrà restare meravigliato, ma c'è più *welfare* a New York che in molti paesi europei che pure vengono considerati statimodello nel campo della solidarietà. Basti pensare che i barboni, ovvero gli *homeless*, ricevono uno stipendio e che per i bambini autistici il comune di questa città prevede l'assistenza e la rieducazione. Cioè spende per ciascuno di loro centinaia di migliaia di dollari. Il “male” di New York è l'eccessiva importanza attribuita al denaro, esibito come blasone quasi senza ritegno. Con il denaro qua si può avere tutto ciò che si desidera, o quasi. Come nella Roma di Giovenale: «*Omnia Romae cum pretio*».